

TORINO *storia*

Anno 7 | n. 68 | aprile 2022 | rivista mensile | 4,90 €

LUOGHI, IMMAGINI, PROTAGONISTI

POSTE ITALIANE S.p.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1 NOTO 13/27/2018 - n. 4/2022 - nu. 1 nei pref. 05/508



NOVECENTO

PIAN DEL LOT

FESTA DELLA LIBERAZIONE,
MEMORIA DEI MARTIRI



TORINO SPARITA

GASOMETRI

COME FUNZIONAVANO
LE FABBRICHE DEL GAS



ARCHEOLOGIA

MUSEO EGIZIO

CHAMPOLLION E IL REBUS
DEI GEROGLIFICI



Il tempo si è fermato a **STUPINIGI**

DODICI CASCINE DAVANTI ALLA PALAZZINA,
IL GRANDE PATRIMONIO
DI UN BORGO RIMASTO AL SETTECENTO

Putin e Cavour
LA GUERRA
AI RUSSI NEL 1855

Franceschino
STORIA DEL DUCA
BAMBINO

Salgari
QUANDO LA MOGLIE
PERSE LA TESTA



L'OBELISCO TORINESE DI CORSO FIUME RICORDA LA SPEDIZIONE
MILITARE CONTRO LA RUSSIA NEL 1855: IL PIEMONTE SCESE
IN GUERRA A FIANCO DI FRANCIA E INGHILTERRA
PER CONQUISTARE UN POSTO FRA LE POTENZE EUROPEE



RISORGIMENTO

Prima di Putin la **CRIMEA** di Cavour

di Giorgio Enrico Cavallo



C'è un pezzo di Piemonte nella storia della Crimea, il territorio conteso nel sanguinoso conflitto fra l'Ucraina e la Russia di Vladimir Putin. L'obelisco di corso Fiume, a Torino, ci ricorda che nel 1855 l'esercito di Vittorio Emanuele II finì a combattere proprio in Crimea, sul lontano Mar Nero, spinto dalle ambizioni internazionali del conte di Cavour. Sono celebri le illustrazioni che ritraggono i nostri Bersaglieri sul campo di battaglia in riva al fiume Cernaia, un piccolo corso d'acqua della Crimea, di cui fa memoria l'omonima via Cernaia nel centro di Torino. I soldati piemontesi si spinsero fin là, alleati di Francia e Inghilterra contro la Russia per il possesso della penisola di Crimea, piccolo ma strategico fazzoletto di terra sul mare.

L'obelisco di piazza Crimea al fondo di corso Fiume. *A centro pagina*, i Bersaglieri nella battaglia della Cernaia (Museo Torre di San Martino della Battaglia)



L'origine della guerra. Dal tempo del matrimonio dello Zar Ivan III (1440-1505) con Sofia Paleologa, la Russia riteneva di essere investita di una grande «missione»: difendere i cristiani d'Oriente dalla minaccia musulmana. Era ovviamente un'affermazione politica, più che religiosa, ma veniva tirata fuori dal cilindro di tanto in tanto per ribadire la supremazia della Russia sul Medio Oriente. Possedere la Crimea, sul crocevia fra oriente e occidente, era un'ossessione degli Zar russi, che l'avevano annessa nel 1783.

A metà dell'Ottocento gli interessi della Russia andarono a scontrarsi con le strategie geopolitiche della Francia e dell'Inghilterra. La questione dei cristiani orientali divenne oggetto di scontro diplomatico con la Francia di Napoleone III, perché anche Parigi intendeva farsi portavoce delle istanze degli armeni e dei cristiani ortodossi nell'impero turco. Il fatto è che i Turchi, tra la vicina Russia e la lontana Francia, scelsero di schierarsi con la Francia. E la Russia si irritò. Fallita la fase diplomatica, lo Zar Nicola I di Russia ordinò al suo esercito di occupare i deboli principati danubiani (nelle attuali Romania e Moldavia), che erano vassalli dei Turchi. Ieri come oggi, l'iniziativa della Russia

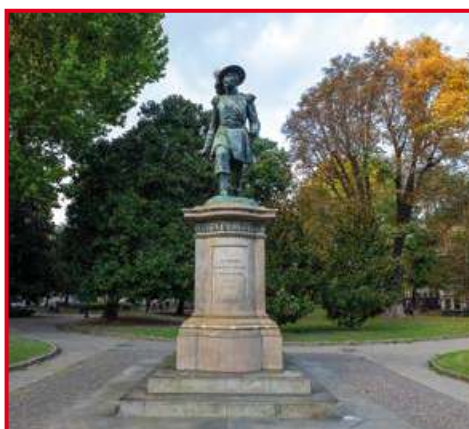
mise in allarme gli europei: fin dove si sarebbe spinto Nicola? E quanto era potente il suo esercito, considerata la sterminata vastità e le immense risorse dell'impero russo? I Turchi, spalleggiati da Francia e Inghilterra, dichiararono guerra ai Russi nell'ottobre 1853. E fu così che nel conflitto entrarono anche le potenze occidentali inviando soldati nelle regioni del Danubio e in Crimea.

Il fiuto di Cavour. La forza militare dei Turchi, degli Inglesi e dei Francesi era superiore al pur numeroso esercito zarista. La guerra - si diceva nelle capitali d'Europa - sarebbe durata poco: giusto il tempo di dare una bastonata allo Zar. Si pensava che le armi sarebbero state deposte in fretta e che sarebbe stata convocata presto una «conferenza di pace», per ridefinire gli equilibri politici e i giochi di forza fra Europa e Medio Oriente.

Il conte di Cavour, primo ministro del Regno di Sardegna, pensava che la conferenza di pace avrebbe offerto una buona occasione per ragionare, non solo sul Medio Oriente, ma sul futuro dell'Europa e dell'Italia, la penisola divisa, che i Savoia volevano unificare. Il problema era trovare il modo di sedersi al tavolo delle trattative... Si poteva fare? Sì, bastava partecipare



1. CORSO FIUME
MONUMENTO



2. GIARDINI LA MARMORA
ALESSANDRO LA MARMORA



Il primo ministro
Cavour e (sopra) il re
Vittorio Emanuele II



3. PIAZZA BODONI
ALFONSO LA MARMORA

I LUOGHI TORINESI DELLA GUERRA DI CRIMEA



4. CORSO MONTEVECCHIO GENERALE



5. CORSO GOVONE GENERALE



6. VIA CIALDINI GENERALE



7. VIA CERNAIA BATTAGLIA DI CRIMEA



8. CORSO SEBASTOPOLI BATTAGLIA DI CRIMEA



Gli antenati delle bombe a grappolo

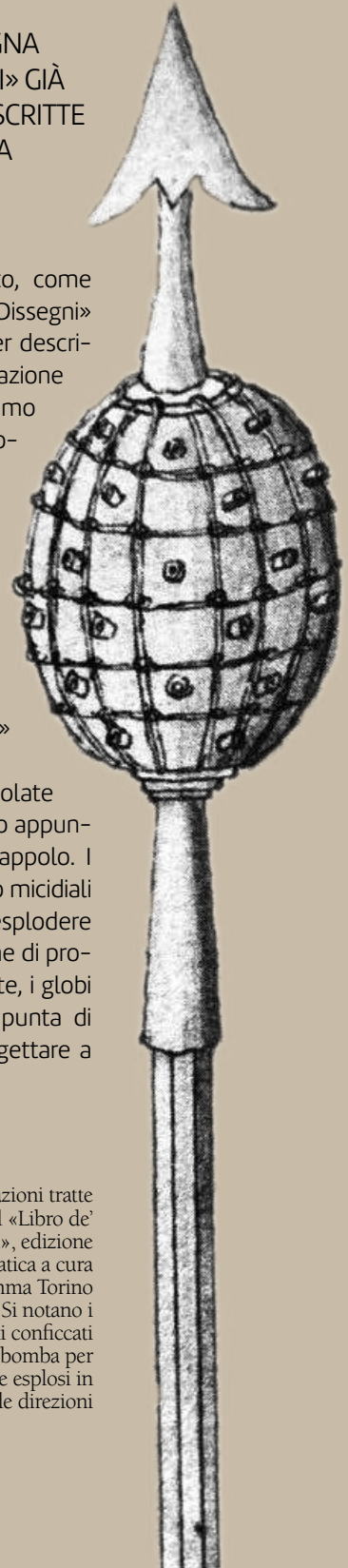
GLI ARSENALI DEL REGNO DI SARDEGNA ERANO DOTATI DI «GLOBI INCENDIARI» GIÀ NEL SETTECENTO, ARMI MICIDIALI, DESCRITTE IN UN VOLUME CONSERVATO PRESSO LA SCUOLA DI APPLICAZIONE DELL'ESERCITO

Oggi vengono chiamate «bombe a grappolo», certe micidiali armi che anche in Ucraina – si dice – hanno seminato devastazione nei giorni dell'invasione russa. Si tratta di bombe complesse, composte al loro interno da molti ordigni esplosivi: al momento della detonazione questi ordigni vengono sparati in tutte le direzioni moltiplicando gli effetti letali della bomba.

Bene, le «bombe a grappolo» non sono un'invenzione moderna. Già esistevano in

forma primordiale nel Settecento, come documenta il famoso «Libro de' Disegni» realizzati da d'Embser nel 1732 per descrivere la potenza delle armi in dotazione al Regno di Sardegna. Come leggiamo nella prima pagina di questo prezioso volume conservato presso la Scuola di Applicazione dell'Esercito (ne realizzò una copia anastatica l'associazione Amma nel 1981) il «Libro de' Disegni» presenta con belle tavole illustrate «ogni sorta de cannoni et mortari con tutte le pezze, stromenti et utigli appartenenti all'Artiglieria» del regno sabaud.

Le tavole 111, 112 e 113 sono intitolate «Fuochi d'artificio da guerra»: sono appunto gli antenati delle bombe a grappolo. I disegni del Settecento ci mostrano micidiali «globi incendiari», concepiti per esplodere sparando in tutte le direzioni decine di proiettili, detti «canne». In una variante, i globi incendiari appaiono inseriti sulla punta di lunghe lance appuntite, armi da gettare a distanza per portare morte.



Illustrazioni tratte dal «Libro de' Disegni», edizione anastatica a cura di Amma Torino (1981). Si notano i proiettili conficcati nella bomba per essere esplosi in tutte le direzioni

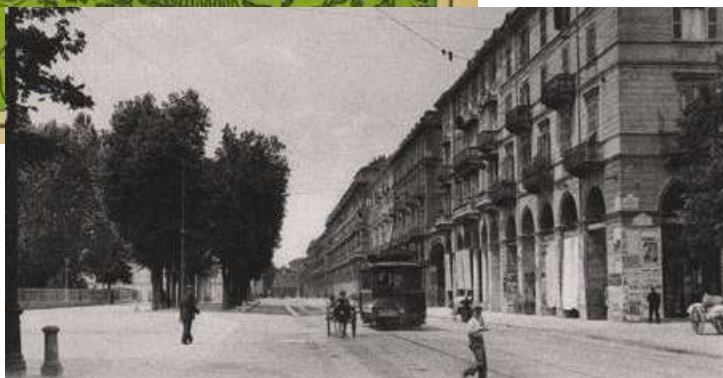


alla guerra dalla parte dei vincitori. Cavour non aveva dubbi: i Russi sarebbero stati sconfitti. Bisognava mettere in conto qualche morto, e Cavour decise che ne valeva la pena: un pugno di morti fra i soldati piemontesi era il prezzo da pagare per sedersi al tavolo dei vincitori.

La spedizione piemontese. Prima dell'avventura in Crimea, i Russi e i Piemontesi si erano già incrociati su altri campi di battaglia. Nel 1799 il generale Aleksandr Vasil'evič Suvorov, grande ufficiale dell'esercito zarista, aveva cacciato i francesi dal Piemonte. Poi tanti giovani piemontesi avevano servito Napoleone, loro malgrado, partecipando alla disastrosa campagna di Russia nel 1812-1813.

Nel 1853, allo scoppio della guerra di Crimea, il ricordo della Russia in Piemonte era piuttosto fresco. A un certo punto sembrò imminente l'ingresso in guerra dell'Austria e fu allora che Cavour scese in campo. Riteneva pericolosissima una eventuale iniziativa dell'acerrima nemica: se si fosse alleata con la Francia, al piccolo Piemonte, stretto in mezzo alle due potenze, sarebbero state tarpate le ali, e i sogni di una espansione sabauda nel Nord Italia sarebbero stati vanificati.

Nel gennaio 1855 Vittorio Emanuele II firmò l'accordo per inviare in Oriente un corpo di spedizione piemontese, che partì nel mese di aprile, prevalentemente su navi britanniche. Sulla pirofregata *Governolo* salpò il protagonista della missione sabauda, il generale Alessandro La Marmora. Si rivolse ai soldati



Una vecchia veduta di via Cernaia. *Sopra:* la Crimea e il Mar Nero a metà dell'Ottocento. *Sotto:* il monumento ad Alessandro La Marmora in via Cernaia

con parole diffuse a mezzo stampa, parlando di «guerra nobile e generosa».

La partenza del contingente sabauda avvenne in piena crisi politica. Il ministro degli Esteri Giuseppe Dabormida era contrario a un'azione militare senza garanzie per il Regno di Sardegna e si dimise in quello stesso gennaio 1855. Mentre i soldati salpavano da Genova, anche Cavour rassegnò le dimissioni da primo ministro per via della cosiddetta crisi Calabiana (un durissimo scontro tra progressisti e cattolici), ma nel giro di pochi giorni tornò al potere guidando il suo terzo Governo.

Poca gloria sul campo. Fuori dalla retorica risorgimentale, occorre osservare che il con-

tingente militare spedito da Cavour in Crimea era molto limitato e la spedizione venne funestata da avvenimenti luttuosi e ingloriosi.

Il primo, già all'atto della partenza, quando prese fuoco uno dei vascelli di Sua Maestà britannica, che colò a picco. Giunti in Crimea, inoltre, i piemontesi dovettero combattere prima di tutto contro il colera, che stava logorando l'esercito alleato.

Alessandro La Marmora però così, il 7 giugno 1855. Non riuscì a vedere lo scontro forse più importante nel quale fu coinvolto l'esercito sabauda: la battaglia della Cernaia, del 16 agosto 1855. Nello scontro fu gravemente ferito il generale Rodolfo Gabrielli di Montevecchio, al





VIENI CON NOI A SCOPRIRE LE MERAVIGLIE DEL MONDO SOMMERSO!

PROVE GRATUITE

**L'A.D.S. Subacquei Piemontesi affiliata
F.I.P.S.A.S. organizza corsi di:**

- sommozzatore 1°-2°-3° grado
- apnea 1°-2°- 3° grado
- sub e apnea bambini
- acquaticità e allenamento libero
- istruttori

Piscina Monumentale

(ex Piscina Stadio Comunale)

corso Galileo Ferraris, 294 - 10134 Torino

Orari: martedì - giovedì

ore 20,10 - 21,50

Segreteria: 335 69 23 963

www.ssp.to.it - ssp@ssp.to.it



**ASSOCIAZIONE DILETTANTISTICA
SPORTIVA SUBACQUEI PIEMONTESE**

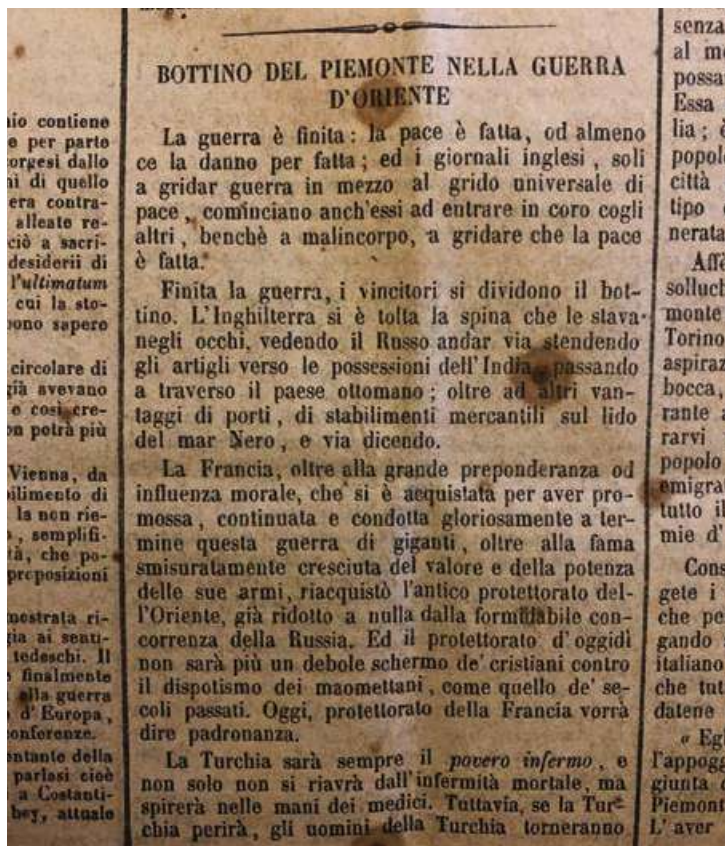


quale un proiettile trapassò un polmone: morì dopo alcuni mesi di agonia il 12 ottobre 1855 nell'ospedale di Balaklava.

Degno di nota fu il contingente dei bersaglieri piemontesi, che si segnalò nelle poche azioni belliche: poche perché l'esercito dei Savoia si dimostrò inadeguato e per lo più i 18 mila uomini (tremila in più di quanti richiesti dall'accordo con gli alleati) inviati da Cavour rimasero «in panchina». I subalpini non furono impiegati nemmeno nel lungo e sanguinoso assedio di Sebastopoli. Dunque, una spedizione poco dolorosa? Macché: alla fine il bilancio in termini di vite umane fu elevato, in rapporto al continente spedito al fronte. I piemontesi piansero oltre duemila caduti, quasi tutti per il colera.

Il tavolo dei vincitori. Al tavolo delle trattative di pace, apertosi a Parigi il 25 febbraio 1856, sedettero le potenze vincitrici e la Russia sconfitta. Tra i vincitori, anche il piccolo Piemonte sabauda, rappresentato dal conte di Cavour. Re Vittorio Emanuele, galvanizzato per la vittoria, reclamava delle acquisizioni territoriali. Napoleone III sembrava favorevole a ricompensare il Piemonte con il Ducato di Parma, ma non se ne fece nulla, anche perché – per non spiacciare all'Austria – il piccolo Regno di Sardegna finì in un angolo anche nelle trattative.

Sulla guerra in Crimea, Cavour si era giocato la reputazione: doveva per forza portare a casa qualcosa dal congresso di Parigi. Qualsiasi cosa. A Parigi venne messo in discussione l'ordine europeo stabilito con il Congresso di Vienna e Cavour ebbe la soddisfazione di mettere sul tavolo anche l'Italia. Una «tornata» (una giornata di discussione) venne dedicata proprio al «caso Italia»: si discusse di come stabilire un nuovo equilibrio nella nostra penisola. Il Piemonte si legava sempre più alla Francia e alla Gran Bretagna gettando le basi per gli avvenimenti bellici degli anni a venire: le guerre che avrebbero portato all'unificazione nazionale. Fu una vittoria diplomatica che pochi compre-



sero in Piemonte, si disse piuttosto che la vita di tanti giovani era stata sacrificata per un pugno di mosche. Le spese militari erano state ingenti, ben oltre i finanziamenti ottenuti da Londra, ma gli alleati avevano snobbato i volenterosi piemontesi. Vittorio Emanuele, in ogni caso, conferì a Cavour il Collare della Santissima Annunziata, massima onorificenza di Casa Savoia.

Le memorie a Torino. A Torino, la partecipazione alla guerra della lontana Crimea fu celebrata con intitolazioni e monumenti, come quello di piazza Crimea al fondo di corso Fiume, l'obelisco di cui abbiamo già detto, eretto nel 1892 in gusto umbertino su disegno di Luigi Belli. L'intero quartiere attorno all'obelisco ricorda la guerra del 1855: è il Borgo Crimea, nel quale la toponomastica celebra un gran numero di battaglie risorgimentali. Torino ricorda con specifiche vie anche il generale Alessandro La Marmora, il generale Roldofo di Montevecchio e il generale Enrico Cialdini, che combatterono in Oriente. E a proposito di battaglie: due fondamentali assi viari torinesi ricordano due grandi scontri della guerra di Crimea. Corso Sebastopoli celebra la città-simbolo del conflitto, assediata per un anno dall'ottobre 1854 al settembre 1855. Ma c'è soprattutto via Cernaia, una delle vie più importanti del centro storico: ricorda la battaglia combattuta su un fiumiciattolo della Crimea, lungo 34 chilometri. Un piccolo fiume passato alla storia.

Sul quotidiano «L'Armonia» dell'1 febbraio 1856 la notizia della fine della guerra. A fianco, una veduta d'epoca dell'obelisco di piazza Crimea